

# Presenza Divina

*La Misericordia del Cuore di Dio*

*“E darò a voi dei pastori  
secondo il Mio Cuore”.*

*(Geremia III, 15)*

## **“PRESENZA DIVINA”**

Publicazione mensile dell'Associazione  
*“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”*

*Redazione:* viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

*E-mail:* info@presenzadivina.it

*Internet:* www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

*Direttore Responsabile:* N. Di Carlo

*Direttore:* T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

# ***CRESCETE E MOLTIPLICATEVI***

## **NON COME CONIGLI**

*di Nicola Di Carlo*

La Chiesa si accinge quest'anno a commemorare il bicentenario della nascita di Don Bosco (16/8/1815). Uno sguardo sintetico sulla spiritualità del Santo induce ad una rapida riflessione sulla universalità del messaggio, sull'apostolato e sull'espansione delle opere concrete da un esercito di seguaci sparsi nel mondo. La risonanza del ministero, conforme alle aspirazioni delle anime, rende attuale il ruolo costruttivo della sua missione malgrado l'impoverimento dello spirito missionario ed il calo delle vocazioni sacerdotali. La spiritualità salesiana, comunque, ha tracciato un solco profondo nell'orizzonte vastissimo del mondo culturale e propedeutico per la sapienza pedagogica nell'aver educato la gioventù alla santità della vita. Il metodo educativo, ispirato ai valori del Vangelo, formò le coscienze; alcune di queste giunsero sulla vetta della santità. Santificare la gioventù è un problema ignorato dall'odierna didattica cattolica, priva di forza morale e proposta con un linguaggio dipendente dal mondo e dall'arbitrio di guide *cieche che guidano altri ciechi*. Il deragliamento ministeriale, tra l'altro, evoca anche il pervertimento di quella parte del clero sfiorata da compromissioni dilatate, in campo morale, da procedimenti penali non sempre infamanti. Tornando a Don Bosco ed al carattere cristiano impresso ad una gioventù salda nella fede, va ricordato che tracce smaglianti di limpida luce egli ha lasciato tra le pagine gloriose della Storia ecclesiastica per aver rinnovato moralmente la società grazie alla perenne orazione, alla soprannaturale intuizione e al coraggio nel contrastare la politica anticristiana del suo tempo affermando i diritti di Dio e della coscienza cattolica. Sarebbe un bene per la vita della Chiesa deplorare (almeno) la manomissione dei diritti di Cristo; cosa – questa – che non rientra nella fonetica dei moderni interpreti d'una dottrina lontana dalle sorgenti della sapienza divina e dall'apostolato verticale che santifica. Non solo! Si conferiscono pre-

bende ed onorificenze come quella del cardinalato a candidati lontani dalla spiritualità evangelica, ma vicini allo spirito mondano ed all'eclesiologia ultraorizzontale di Bergoglio. Con la fede, la determinazione e con la forza della Grazia, invece, Don Bosco conquistò le anime, il favore dei principi e dei sovrani liberandoli dal veleno anticlericale, risvegliando in loro la coscienza cristiana. Non ebbe altre mire se non quella di convertire e salvare le anime. Le attestazioni di affetto e di devozione non conobbero limiti di frontiera, di lingua, di nazionalità. Anche a Parigi l'apostolato del Santo lasciò tracce significative con la testimonianza ricambiata da ovazioni e da imponenti acclamazioni che, in altri tempi, la metropoli manifestava agli imperatori ed ai condottieri. Il biografo di Don Bosco (Lemoyne) parla diffusamente di una Parigi letteralmente conquistata dal Santo con uomini di lettere (Victor Hugo), deputati e senatori ansiosi di avvicinarlo ed ascoltarlo. La misericordia di Dio trionfava proprio dove mezzo secolo prima la *Dea Ragione* aveva avuto il suo trono e il suo altare. Oggi la voce degli uomini non è più la voce di Dio, e non solo in Francia dove le tristi contingenze, con tumulti e miserie morali, ripropongono l'anticlericalismo più acceso. Non ci riferiamo solo all'esclusivismo della genialità innovatrice che ha oscurato l'odierna comunione con la Roma dei Papi ma alla vetrina caricaturale, all'evidente devastazione di un sarcasmo che sconfinava nel vasto e pericoloso campo del permissivismo, dell'ateismo e dell'illuminismo. I discendenti di Vincenzo de Paoli, di Giovanna d'Arco, del Curato d'Ars e dei martiri della Vandea fedeli a Cristo scoprono oggi la profondità dell'abisso in cui è precipitato il mondo liberal-borghese radicato nel sentimento anticristiano della quasi totalità dei francesi. È impresa ardua per l'apostolato e la creatività di Bergoglio richiamare sulla via della Verità e del Vangelo la fede antica e le affinità dottrinali dei popoli latini, dimentichi della fede in Cristo di Cui Bergoglio non si prende nemmeno la briga di pronunciare il Nome. Da poco si è conclusa la settimana (l'Ottavario) di preghiera per l'unità dei cristiani (18-25 gennaio). Preghiera non per il ritorno (s'intendeva un tempo) delle Chiese separate (luterani, anglicani, ortodossi) nell'unico ovile

sotto un solo Pastore, ma per suscitare il sogno di unità nella conversione all'amore, alla fratellanza e all'esperienza della spiritualità ecumenica. L'Ottavario di preghiera, vivo e fervoroso fino a qualche anno fa, pare questa volta aver perso smalto e vigore. La scarsa risonanza data all'evento non è dovuta agli insuccessi, alla sfiducia, allo scoraggiamento degli interpreti di un ecumenismo contraddetto dalla sterilità dei risultati. L'attenuazione dell'interesse rientra nella logica in cui dominano e brillano altre realtà. Non è più il confronto, per superamento della differenza tra i diversi credi, a caratterizzare il cammino della Chiesa di Bergoglio ma il messaggio rivoluzionario che, però, non incide sulle tradizioni dottrinali degli interlocutori. Le Chiese separate infatti, oltre a perseverare nel rifiuto della giurisdizione di Roma, si dissociano dalle *aperture coraggiose* programmate dal Sovrano dei Palazzi Apostolici. Aperture che contrariano il loro Credo rimasto coerentemente fedele al Vangelo ed alla Rivelazione. *Chiese e fratelli separati*, quindi, ancor più divisi dalla Cattedra Pontificia la quale, nella dimensione sempre più aperta al decadimento, alle traversie, alle stranezze, propone la concezione aggiornata dell'esegesi animata dalla sperimentazione, dalla fede naturale, dalla mentalità, cultura, costumi derivanti dalla sovrapposizione della Chiesa visibile a quella invisibile. In mezzo a tante tenebre la cattolicità plaude. Tra i separati, invece, cresce l'opposizione ed il disprezzo per lo spirito anticristiano della Sede dei Papi. Vi è materia abbondante per scoraggiare anche l'approccio più tiepido con le *Chiese separate* contrarie al passaggio dalle sabbie mobili dell'ecumenismo al degrado con gli orientamenti intrapresi dal Vertice ecclesiale sulla sessualità etero ed omo, sui diritti civili delle coppie gay, sul sacerdozio femminile, sui divorziati risposati. Un simile scenario, posto all'attenzione dei fratelli separati, può trovare tacita accoglienza solo in chi, contagiato dal fascino liberale, condivide le spinte eversive di Bergoglio e del fronte compatto a lui fedele. «*Il preoccupante declino demografico* – dichiarava il Consiglio Permanente della CEI nel documento presentato in chiesa ai fedeli in occasione della Giornata Nazionale per la Vita (1/2/2015) – *che stiamo vivendo è segno che soffriamo l'eclissi di questa luce. In-*

*fatti la denatalità avrà effetti devastanti sul futuro: i bambini che nascono oggi, sempre meno, si ritroveranno ad essere come la punta di una piramide sociale rovesciata, portando su di loro il peso schiacciante delle generazioni precedenti».* All'appello della CEI si contrappongono le opinioni di Bergoglio di qualche giorno prima sulla regolazione delle nascite: *«Il cristiano non deve fare i figli in serie... alcuni credono che, scusatemi la parola, per essere buoni cristiani dobbiamo essere come conigli, no?».* Sconcertano il linguaggio, la concezione, la mentalità di un uomo costituito *Pater Patrum* la cui Paternità (Spirituale) insorge, con candido sarcasmo, contro l'irresponsabilità di quanti si rendono protagonisti (con grandi sacrifici) dei disegni di Dio. *«Io credo – proseguiva – che il numero di tre figli per famiglia è quello che dicono i tecnici che è importante per mantenere la popolazione».* Quanti santi, provenienti da famiglie numerose, non sarebbero presenti nella scena gloriosa della Chiesa con l'esegesi crepuscolare di Bergoglio. Non avremmo avuto, ad es. Caterina da Siena, la più giovane di 20 figli di un tintore di Siena, né il monaco Pietro da Morrone (Celestino V), undicesimo di una famiglia di contadini, né Caterina Labourè (suora), né il vescovo Pier Damiani anche questi ultimi provenienti – come tanti altri – da famiglie numerose. Concludiamo soffermandoci nuovamente sull'oscuramento del decoro, della dignità e della rappresentatività della Sede Apostolica. È chiaro che la colpa non può attribuirsi solo all'interferenza mondana nell'estensore di una concezione simile della famiglia. La colpa va anche a quanti dovrebbero sentirsi obbligati ad applicare a se stessi il criterio di quella spiritualità che impone l'esame di coscienza per verificare l'opportunità e l'attendibilità dell'elezione del povero Jorge Mario al Soglio di Pietro. Un merito, comunque, gli va riconosciuto: quello di aver investito una buona dose di tempo e lavoro nel riformare la Bibbia approfondendo la questione catto-faunistica del *«crescite e moltiplicatevi»* (Gn 1,28), non come i conigli. Il sistema sgradevole di pontificare, con cui ha conquistato consensi ma anche conati liberatori, ci riporta alle parole di Sant'Ilario: *«Molti fedeli hanno orecchie più cattoliche delle labbra del loro Pastore».*

# IL NUOVO ADAMO, GESÙ

*di fra Candido di Gesù*

«*Je suis le ténébreux – le veuf – l’inconsolé, / le prince d’Aquitaine à la tour abolie: / ma seule étoile est morte*». Così Gerard de Nerval (1808-1855) inizia il suo famoso sonetto “*Elle desdichado*” (= il diseredato), che traduciamo: «*Io sono il tenebroso – il vedovo – l’inconsolabile, / il marchese d’Aquitania dalla torre spezzata: / l’unica mia stella è morta*».

Non so se esista un altro testo così plastico per esprimere la condizione dell’uomo, senza Dio, diseredato da Dio, meglio diseredato da se stesso, con il peccato d’origine e tutti i peccati che ne sono seguiti, nella storia dei singoli e dell’umanità. Davvero Adamo, dopo il peccato d’origine, è il diseredato: senza grazia divina, spogliato dall’ordine soprannaturale, incapace pertanto di vivere anche nell’ordine naturale. Davvero l’uomo senza grazia divina non può più realizzare la sua definizione di uomo.

## **Già nei Vangeli**

Ma Dio gli è venuto incontro per riportarlo al suo progetto divino originario: essere a immagine e somiglianza di Dio, nella sua stessa vita divina. Dio ha dato all’uomo un “nuovo Adamo”, il Figlio suo fatto Uomo Gesù Cristo, sacrificato sulla Croce in riparazione del peccato, datore della salvezza e della vita divina.

Scrivono San Paolo, l’Apostolo delle genti, uno dei più grandi geni dell’umanità: «*A causa di un solo uomo (Adamo), il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato. Ma il dono della grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo morirono tutti, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo Uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini. Come dunque per la colpa di uno solo (Adamo) si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera di giustizia di uno solo (Gesù Cri-*

sto) si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà la vita» (Rm 5,12-18).

Così San Paolo, il primo grande teologo della Chiesa; l'altro teologo alla pari sua è San Giovanni, il prediletto di Gesù, l'Evangelista. Non c'è nulla da obiettare su questa dottrina della redenzione e della nostra elevazione all'ordine soprannaturale, se non fossero stati i modernisti, fin dal tempo di San Pio X, a dire che tutto questo è invenzione di San Paolo e non la realtà che, secondo loro, è molto più umana. Pio X però ha fulminato i modernisti, negatori della Redenzione operata da Gesù Cristo, con il Decreto "*Lamentabili*" e l'Enciclica "*Pascendi*" (1907). Lo stesso fece il Ven. Pio XII con la "*Humani generis*" (1950). Oggi, della retta dottrina non si ha più cura. Non si custodisce "la Fede dei piccoli", la Fede di sempre. I piccoli sono costretti a custodire la Fede da soli, restando fermi alla Sacra Scrittura (con le note di prima del 1962!) e alla Tradizione cattolica, seguendo testi sicuri della Fede, come l'intramontabile Catechismo di San Pio X o, per chi volesse saperne di più, il Catechismo Romano, che uscì dopo il Concilio di Trento.

Ebbene di Gesù Cristo, nuovo Adamo, non solo ne tratta San Paolo nella Lettera ai Romani, che abbiamo citato, e anche nella 1<sup>a</sup> Lettera ai Corinzi (15,22-45), ma anche i Vangeli ne parlano, i quali, usando un termine in uso oggi, sono a uno stadio di scrittura più antico e riportano fatti e parole di Gesù stesso. Ecco, tentiamo un'"incursione" nel Vangelo di San Matteo, il primo dei quattro Vangeli, alla ricerca di Gesù, nuovo Adamo. Non ne saremo delusi, ma ne usciremo radicati ancora di più nella dottrina cattolica.

### **Primi capitoli di San Matteo**

Il "primo Adamo", personaggio storico, davvero esistito (come è esistito mio padre), è illustrato dai primi capitoli della Genesi. Di lui scrivemmo nel numero 259 di *Presenza Divina* (Feb 2015). Ora ci domandiamo: i quattro Vangeli, primi libri del Nuovo Testamento, ricordano il grande racconto dei primi capitoli della Genesi? Più precisamente, Gesù appariva loro – agli Evangelisti – come il nuovo Adamo, venuto per riparare la colpa del primo Adamo e per portare l'uomo e il mondo a Dio?

Questo tema, carissimo a San Paolo, è già presente nei Vangeli?

Cominciamo esaminando i punti di contatto letterali e teologici tra i primi capitoli della Genesi e i primi capitoli del Vangelo di San Matteo. Il testo della Genesi non è quasi mai citato in modo esplicito nei Vangeli, ma per gli Evangelisti e i loro primi lettori ci sono altri modi per evocare testi dell'Antico Testamento. Quest'ultimo, infatti, costituiva tutta la loro letteratura e per di più ispirata da Dio: una o più parole scelte con cura, un'immagine, una situazione tipica, possono bastare per un lettore attento a risvegliare numerose reminiscenze e diversi accostamenti, sicuramente delle allusioni.

Cominciamo con la genealogia di Gesù Cristo «*figlio di Davide, figlio di Abramo*» con cui si apre il Vangelo di Matteo. La ripetizione della parola “figlio” e la menzione di Abramo fanno subito pensare al libro della Genesi che è per eccellenza il “libro dei figli” e in cui Abramo occupa un posto essenziale. L'impressione è confermata dal verbo greco “gennaô” (= generare): il libro della Genesi è ritmato dalla generazione dei Patriarchi. Soprattutto le prime parole della genealogia (libro della genealogia di Gesù Cristo) sono una citazione implicita di Gn 5,1: «*Questo è il libro della genealogia di Adamo*». Pertanto si vede che in Mt 1,1 Gesù occupa il posto di Adamo in Gn 5,1. Gesù vi è presente, già all'inizio del Vangelo di Matteo, come il nuovo Adamo, nel Quale inizia una Creazione nuova. Bisogna notare che in Gn 5,1 e in tutti i casi paralleli (dieci volte nel libro della Genesi) si tratta non di antenati di Adamo (che non può averne) ma di figli. La parola “genesis” che traduce l'ebraico “toledot” ha sempre senso attivo. Così nel testo di Mt 1,1 (genealogia di Gesù Cristo) l'Evangelista non vuole solo ricostruire l'albero genealogico di Gesù, ma pure mostrarci quali figli Gesù ha generato a Dio. Come uomo Gesù è figlio di Davide e di Abramo; come Dio poi Egli è il loro padre, ed essi non hanno potuto generarLo nella sua umanità se non per la vita e la potenza ricevuta da Lui. Dunque il Vangelo secondo Matteo è davvero il libro delle generazioni di Gesù, il Figlio per il Quale e nel Quale sono generati altri figli: Gesù, dunque, è nuovo Adamo.

Anche l'annuncio a Giuseppe in Mt 1,18-25, fa pensare al racconto della creazione della donna di Gn 2,18-25. Nei due casi un uomo dorme

e, dopo il suo sonno, Dio gli conduce una sposa: al risveglio Adamo riconobbe Eva come sua; nell'altro caso Giuseppe prende in casa Maria la sua sposa. Chi tra i primi lettori di Matteo, provenienti dall'ebraismo, leggeva il suo Vangelo, poteva con facilità pensare che l'Evangelista abbia voluto costruire nei primi due capitoli come una prefazione a tutto il suo libro, che evoca i due primi capitoli della Genesi, prefazione di tutta la Sacra Scrittura.

### **Gesù si manifesta**

All'inizio del capitolo 2 di Matteo, entrano in scena i Magi, «*venuti dall'Oriente*» (Mt 2,1). Essi sono guidati dall'apparire di una stella in cui riconoscono il segno della nascita di un Re. La stella evoca certamente, in primo luogo, il compimento della profezia di Balaam: «*Da Giacobbe si leva una stella, un capo sorge da Israele*» (Nm 24,17). Balaam è veggente venuto lui stesso dall'Oriente, che per gli Ebrei è la Mesopotamia. Ora, proprio a Babilonia, in Mesopotamia, fiorivano l'astrologia e le supposizioni astrali. I Magi nel capitolo 2 di Matteo molto probabilmente, pressoché sicuramente, sono dei sapienti iniziati a questa scienza degli astri. Ma ci si può vedere pure un'allusione alla creazione degli astri in Gn 1,16? È probabile, perché la genealogia di Gesù ha già evocato, per un lettore esperto della Sacra Scrittura, il libro della Genesi. Inoltre la stella misteriosa è un segno dato ai Magi per indicare che il tempo del Messia è venuto. Occorre mettersi in cammino per andare a ricevere la sua luce (Mt 4,15-16). Ora in Gn 1,14 gli astri hanno la funzione di segni sia per le feste che per i giorni e gli anni. È regolandosi sugli astri che l'uomo farà del tempo trascorso sulla terra un tempo di incontro con Dio attraverso le feste liturgiche. L'astro che conduce i Magi a Gesù, nato a Betlemme, indica giustamente Colui che è al centro della storia e del culto che l'uomo deve a Dio: Gesù, Colui che inizia la nuova storia dei salvati, come Adamo aveva iniziato la storia della prima creazione, che lui stesso ha ferito con il peccato. Gesù è il nuovo Adamo che illumina e risana, riscatta e opera la nuova creazione. Così Gesù, per mezzo della stella che Dio ha fatto sorgere per il Suo ingresso nel mondo, si manifesta ai Magi, che sono i primi rappresentanti delle "genti", dei "gentili", i pagani che sono

fuori di Israele. Il “nuovo Adamo” è padre di tutte le genti.

Tutto questo è ancora più confermato dal capitolo terzo del Vangelo secondo Matteo, capitolo che raggiunge il suo culmine nel battesimo di Gesù nelle acque del Giordano. Lì appare in modo persino plastico la manifestazione della Santissima Trinità, nella quale ciascuna delle Tre divine Persone, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, concorre a compiere il mistero e la realtà di una nuova creazione. Leggiamo: «*Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco si aprirono i cieli ed Egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e posarsi su di Lui. Ed ecco una voce dal cielo, che disse: “Questi è il Figlio mio prediletto, nel Quale mi sono compiaciuto»* (Mt 3,16-17).

È la prima volta nel Nuovo Testamento che le Tre Persone divine si manifestano insieme nella loro unità di natura e di operazione e nella loro distinzione personale. Solo il Padre parla e si manifesta con una voce celeste che designa il Figlio. Il Figlio si mostra, nell'umanità che ha assunto, in così affascinante bellezza e santità tale che il Padre Lo contempla e si compiace di Lui. Lo Spirito segnala la sua presenza, sotto l'apparenza di una colomba che discende e si posa sul Figlio.

Tutto questo fa pensare da una parte alla Parola creatrice di Dio nella Genesi (Dio disse... e tutto fu), e dall'altra parte allo Spirito che aleggia sulle acque primordiali (Gn 1,2). Dio nella Genesi si era compiaciuto della creazione di Adamo («*vide che era cosa molto buona*», Gn 1,31), ma ora si compiace del Figlio suo Unigenito, il solo degno di Dio, il prediletto, l'unico Amato e meritevole di tutto l'amore di Dio, di ricevere lo Spirito di Dio, anzi che ha già tutto lo Spirito di Dio.

Solo l'uomo tra tutti gli esseri creati può ricevere lo spirito di Dio, ma il primo uomo, l'Adamo delle origini, non è stato fedele a Dio e lo ha offeso con la ribellione del suo peccato. È la tragedia di Gn capitoli 2 e 3. Allo stesso modo del primo Adamo, nessun giudice, nessun re, nessun profeta della storia, eppur sacra d'Israele, è degno di ricevere lo Spirito in pienezza e di comunicarlo agli altri. È necessario, anzi indispensabile, un Uomo che possieda lo Spirito come Bene proprio, fin dall'inizio: quest'Uomo può essere solo il Figlio Unigenito fatto uomo, al Quale il Padre dona lo Spirito senza misura (Gv 3,34) e nel Quale Egli riconosce il suo

Spirito. Gesù Cristo solo è questo Uomo, ci suggerisce San Matteo, quando scrive che i cieli si aprirono, si sentì la voce del Padre, si vide discendere lo Spirito e posarsi su di Lui. Il Padre e lo Spirito riconoscono apertamente in Gesù una persona celeste che appartiene al mondo creato degli uomini e al mondo increato di Dio. È la manifestazione suprema di Dio.

La creazione nuova non è più da farsi, ma ora è già fatta nella persona di Gesù Cristo, il nuovo Adamo. Sarà Gesù, con il suo sacrificio sulla croce e la sua glorificazione presso il Padre, a estendere la nuova vita – la Grazia santificante, il suo divino Spirito – a ogni uomo che Lo accolga nella Fede, nel Battesimo, nei Sacramenti, in primo luogo nella Santissima Eucarestia che è Lui stesso.

Ecco, Gesù Cristo è davvero, agli occhi dell'Evangelista San Matteo, il nuovo Adamo, inizio di una nuova creazione, della quale noi tutti siamo chiamati a essere partecipi. A questo punto il primo Evangelista può scrivere, citando Isaia: *«Il popolo che dimorava nelle tenebre ha visto una grande luce; su quelli che vivevano in terra e ombra di morte, la luce si è levata»* (Mt 4,16; Is 9,1-2).

Non sono che appunti e non abbiamo fatto che un'incursione da povero ragazzo di campagna. È certo che la dottrina della Redenzione operata dal nuovo Adamo, Gesù, Redentore e unico Salvatore, Datore della vita nuova della Grazia santificante, non l'ha inventata San Paolo con qualche mito dell'Oriente, come sproloquiano i modernisti, ma è dottrina dei Vangeli, di Gesù stesso, come la Chiesa Cattolica ha sempre insegnato nella sua santa adorabile Tradizione.

Ed è così che nessun uomo che incontri, accolga Gesù e Lo faccia suo può essere il tenebroso o il principe della torre spezzata, neppure “el desdichado”, il diseredato, come disperava Nerval inconsolabile, ma in Lui, Gesù, nuovo Adamo, può essere soltanto, come Lui, il figlio di Dio che abita e vive nella luce.

# QUIRINO HA “CENSITO” GESÙ? [2]

*di Salvatore Scuro*

Passando agli Atti degli Apostoli (cap. 10,1-48), vi si legge del centurione, battezzato da Pietro a Cesarea ed indicato con il nome di Cornelio, appartenente, quindi, ad un ramo della famosa gens Cornelia, quella del grande Scipione Africano; negli Atti si specifica che questo centurione appartiene alla Coorte, detta *Italica*; l'esistenza in Giudea di una Coorte *Italica*, reparto non inserito in una legione, ma i cui appartenenti erano cittadini romani, è stata dimostrata da una iscrizione, trovata a *Carnuntum* (Austria), anche se datata qualche decennio più tardi<sup>1</sup>. Interessante anche la precisione con la quale Luca indica questo centurione, chiamandolo in greco *ekatonarches* (*capo di 100*)<sup>2</sup>, mentre, quando parla dell'arresto di Paolo a Gerusalemme, precisa che questo avviene ad opera di un tribuno, indicandolo, in greco, come *chiliarchos* (*capo di 1000*); si ritornerà in seguito su questo episodio, perché possiamo trarne altri elementi significativi circa la precisione con la quale Luca riferisce gli avvenimenti.

Il solo Luca riferisce negli *Atti* (cap. 11,26) come ad Antiochia sia stato dato per la prima volta ai seguaci di Gesù il nome di “cristiani”, con una aggettivazione di tipo latino (si confronti con il termine *cesariani*, che indicava i seguaci di Cesare), quindi attribuita loro sicuramente negli ambienti imperiali di quella città.

Proseguendo nella lettura degli *Atti* (cap. 13,6-12), si trova la conversione del proconsole di Cipro *Sergio Paolo*, indicato correttamente in greco con il suo grado: *anthupatos*. L'esistenza di questo personaggio è nota da una iscrizione trovata a Roma, nella quale viene indicato come *curatore del fiume Tevere*; inoltre, in Antiochia di Pisidia, regione dell'odierna Turchia, sono state ritrovate varie iscrizioni che riportano il nome gentilizio *Sergio Paolo*; evidentemente questa *gens* vi aveva proprietà e ciò spiega perché Paolo lasciato Cipro si sia recato in quella città, evidentemente latore di lettere di raccomandazione.

Più avanti negli *Atti*, Luca parla di Gallione, il proconsole dell’Acaia, che ricevette San Paolo quando gli fu portato avanti dai Giudei di Corinto. Come sappiamo, Gallione trattò in maniera estremamente benevola Paolo, rifiutandosi di giudicarlo, perché esente da colpe, e non curandosi che il capo della locale sinagoga venisse picchiato da persone che avevano assistito all’incontro. Gallione è un personaggio ben noto da fonti storiografiche; il ritrovamento di una lapide, che associa il suo nome a quello dell’imperatore Claudio, ha permesso di definire con precisione l’epoca del suddetto processo di Paolo e quindi di determinare con sufficiente approssimazione le date dei suoi viaggi<sup>3</sup>.

Andando ancora avanti negli *Atti* (cap. 21), si trova il tribuno, già ricordato in precedenza, che arrestò Paolo a Gerusalemme e poi lo inviò a Cesarea con una lettera di accompagnamento per il procuratore Felice, lì residente: il titolo con cui il tribuno si rivolge a questo personaggio è lo stesso con il quale Luca si è riferito a Teofilo, *kratistos*; Luca ha trascritto il testo della lettera in questione (evidentemente da lui avuta in mano), nella quale il tribuno si presenta come Claudio Lisia. È interessante la precisione con cui Luca descrive le modalità del trasferimento di Paolo da Gerusalemme a Cesarea, sottolineando come il tribuno, per proteggerlo da eventuali assalti da parte dei Giudei, lo facesse accompagnare da due centurioni, 200 soldati (greco *stratiotes*), probabilmente cittadini romani appartenenti alla *Coorte Italica*, da 200 lancieri (*dexiolabous*), probabilmente appartenenti a truppe ausiliarie di origine siriana, e da 70 cavalieri (*ippeis*).

Si sono citati solo alcuni episodi o fatti storici, di cui Luca era venuto a conoscenza e da lui riferiti nei suoi libri, e della terminologia precisa adoperata. Questi fatti sono tutti riscontrabili tramite fonti indipendenti da Luca, che così si dimostra fonte affidabile quanto a sincerità e comprensione.

Ritornando alla notizia sul “primo” censimento e su Quirino, personaggio appartenente ad un’epoca precedente a quella in cui ha scritto Luca, dobbiamo domandarci se quest’ultimo potesse avere accesso a fonti dirette circa l’esistenza e le attività di questo personaggio. La risposta non può che essere affermativa, essendo Luca originario di Antiochia, la più grande città della Siria, sede di importanti uffici imperiali e dei relativi archivi; e

questo per non parlare delle innumerevoli iscrizioni su lapidi che allora erano disseminate per il territorio: Luca doveva quindi avere ben chiara quale fosse stata la successione degli “egemoni” locali.

Un altro elemento, che può determinare la valutazione dell’affidabilità di Luca come fonte, è la sua discrezione, quando necessario, senza ricorrere a falsità: questa “virtù” si nota quando racconta che Pietro, dopo essere stato liberato in maniera straordinaria dalla prigionia nella quale era stato costretto a Gerusalemme, “*si recò in altro luogo*” (At 12,17).

In definitiva, alla luce dell’attendibilità di Luca in relazione alle altre notizie di carattere storico che ha ricordato<sup>4</sup>, possiamo dire che **è molto probabile** che la notizia, fornita da Luca circa la data della nascita di Gesù, quando era in corso un censimento e Quirino era “egemone” della Siria, sia vera.

D’altra parte Luca non aveva alcuna necessità di dare delle coordinate geografiche e temporali così precise in relazione alla nascita di Gesù: poteva limitarsi a dire che Gesù era nato a Betlemme, al tempo di Erode il Grande, durante una visita di Giuseppe e Maria ai loro parenti della stirpe di Davide<sup>5</sup>. Questo avrebbe limitato la possibilità di essere smentito in caso di falso.

In relazione alla seconda metodologia su indicata, cerchiamo ora di dare un quadro della situazione della zona anatolico-siriaca nell’epoca di nostro interesse per ipotizzare quale potesse essere la funzione di Quirino nell’ambito del “primo” censimento di Luca.

Per farlo dobbiamo prendere come punti fermi alcuni elementi; il primo elemento riguarda la probabile data della nascita di Gesù e la successione degli “egemoni” di Siria, secondo un elenco sul quale concorda la maggior parte degli studiosi specialisti, ossia che:

- Gesù sia nato prima della morte di Erode, ossia prima dell’anno 4 a.C. e forse tra e il 6 e il 7 a.C.;
- Gaio Senzio Saturnino sia stato egemone (*Legatus Augusti pro praetore*) della Siria dal 9 al 6 a.C.;
- Publio Quintilio Varo lo sia stato dal 6 al 4 a.C.;
- un “egemone” non noto dal 4 al 1 a.C. (la cosa non è interessante ai fini del ragionamento che faremo);

- Gaio Giulio Cesare Vipsiano dal 1 a.C. al 4 d.C.;
- Lucio Volusio Saturnino da 4 al 5 d.C.;
- Publio Sulpicio Quirino (lo stesso di cui parla Luca) dal 6 al 9 d.C.

Il secondo elemento riguarda la possibilità che in Siria ci potessero essere anche due *Legati Augusti pro praetore* contemporaneamente, assegnati a compiti diversi o aree operative militari distinte, pur pronti ad operare assieme in caso di necessità. Lo prova il passo di Giuseppe Flavio nel quale si parla della contesa che opponeva Erode il Grande ad una vicina popolazione, che faceva scorrerie nei suoi possedimenti<sup>6</sup>: per dirimere la questione Erode fece appello a Senzio Saturnino e a Volumnio, che Giuseppe Flavio chiama prima *Kaisaros eghemonos*, poi *Surias epistatountes* (latino *praeses*) e poi solo *eghemorìes*; è interessante che essi assieme autorizzano (*epitreponion*) Erode a reagire militarmente alle scorrerie. Questi fatti dovrebbero essere avvenuti all'incirca nel 9 a.C.; poiché nel seguito Volumnio non è più nominato, è possibile che il suo posto sia stato preso da Quirino, anche se in sottordine a Senzio Saturnino, più anziano di lui di età e di carriera politico-militare.

La vita di Publio Sulpicio Quirino è nota, anche se in modo lacunoso, da fonti storiografiche romane<sup>7</sup> e da iscrizioni lapidee<sup>8</sup>, una delle quali si trova a Venezia. Queste fonti, in particolare, ci descrivono come Quirino avesse:

- scelto la carriera militare, nella quale si era fatto notare, da subito, per la sua capacità in Africa;
- ottenuto la carica di console nel 12 a.C.;
- condotto, dopo un suo trasferimento nell'area anatolico-siriaca, un censimento nella città "alleata" di Apamea in Siria;
- combattuto con successo una selvaggia popolazione, quella degli Omonadensi, stanziati in Pisidia ai confini della Cilicia;
- accompagnato il figlio adottivo di Augusto, Gaio Cesare, in una spedizione rivolta alla pacificazione e al controllo dell'Armenia.

Da quanto sopra emerge con sicurezza come Quirino, considerato un militare esperto in questioni "medio orientali", abbia operato per lungo tempo nell'area anatolico-siriaca, tanto da conseguire alla fine della sua carriera la carica di *Legatus Augusti pro praetore* della Siria dal 6 al 9 d.C.<sup>9</sup>

In definitiva si possono fare due ipotesi in relazione al “primo” censimento, cui accenna Luca, e alla funzione avuta da Quirino in quella vicenda; egli potrebbe essere stato:

- “egemone” di Siria assieme a Senzio Saturnino, magari con funzioni diverse come quelle di *Procurator Augusti* oppure di *Legatus Legionis*; entrambe le ipotesi sono valide alla luce di quanto raccontato da Giuseppe Flavio sulla funzione paritetica di Saturnino e Volumnio: nel primo caso Quirino avrebbe condotto il censimento in funzione della sua carica; nel secondo caso lo avrebbe solo ordinato in quanto la Giudea è poco a sud della zona operativa, nella quale dirigeva la guerra contro gli Omonadensi prima e gli Iturei dopo (mentre, forse, Saturnino sorvegliava la frontiera con l'impero partico); in entrambe le ipotesi Quirino avrebbe semplicemente sovrinteso al “primo” censimento della Giudea, in realtà condotto da Erode, ancora regnante (cosa questa che spiega l'assenza di rivolte, come quella che si scatenò, quando nel 6 d.C. lo svolse *l'occupante* Quirino);

- *egemone* della Siria in “sede vacante” tra la partenza di Saturnino e l'arrivo di Varo: è possibile, infatti, che Saturnino, esperto militare, abbia dovuto lasciare in tutta fretta la Siria, per recarsi in Germania dove assunse il comando delle numerose legioni di stanza in quella provincia, in previsione di una guerra contro una potente popolazione locale. Il fatto che un egemone in carica si potesse assentare per ragioni gravi dalla Siria, lo prova un episodio, sempre raccontato da Giuseppe Flavio<sup>10</sup>: alla morte di Erode il Grande, Varo, allora egemone della Siria accompagnò i due figli dello stesso Erode a Roma, dove Augusto doveva stabilire a chi toccasse la successione; in Siria rimase Sabino, *Procurator Augusti* della Siria (chiamato correttamente da Giuseppe Flavio *epitropos*), che con grande autonomia, appena Varo partì, si mise a catalogare ed occupare i beni che Erode il Grande aveva lasciato ad Augusto in Giudea; questo fatto scatenò delle rivolte, malgrado Sabino si fosse fatto scortare da una intera legione.

In ultimo è da rimarcare che Tertulliano in un suo scritto (*Adversus Marcionem* IV,9) ha affermato di essere certo, dopo aver esaminato gli archivi imperiali, che Gesù fosse nato mentre Saturnino governava la Siria: è lo stesso tempo indicato da Luca; circa la discrepanza tra i personaggi

“egemoni” indicati dai due scrittori, si ritiene sia sempre valido quanto esposto sopra.

In conclusione non esiste alcun elemento per dubitare della storicità del racconto della “fonte Luca” in relazione alla nascita di Gesù nel 6 o 7 a.C., durante un censimento ordinato da Augusto e “controllato” da Quirino.

**NOTE:**

[1] CIL III 13483a.

[2] In effetti Margherita Guarducci, la scopritrice del sepolcro di San Pietro, parlando con l'autore del presente scritto, precisò che nella parte ellenistica dell'impero romano il termine “centurione” era un po' vago: indicava spesso un ufficiale, che aveva incarichi importanti, ben al di sopra del comando di cento uomini. È probabile che questo valga per il Cornelio di cui parla Luca: egli infatti ha una ampia casa e dimostra di avere una grande autorità, tanto da invitare diversi altri ufficiali per farli incontrare con San Pietro, che poi li battezza.

[3] Gallione era un personaggio importante, fratello di Seneca, il precettore dell'imperatore Nerone, quando questi non aveva ancora manifestato comportamenti pazzoidi. La precoce introduzione del cristianesimo all'interno della famiglia di Seneca è confermata da una lapide funeraria che ricorda un giovane di questa famiglia, di nome Petropaulo (vds. Ennio Innocenti *Gesù a Roma ed. Fraternitas Aurigarum*).

[4] In questo lavoro sono state esaminate solo quelle più significative, ma allargando l'indagine anche ad altre notizie le conclusioni non cambierebbero.

[5] Qualche decennio fa è stato scoperto in una grotta presso il Mar Morto l'archivio familiare di una donna ebrea di nome Babatha; in esso si è trovato un documento papiraceo che mostra come la donna nel 127 d.C. si sia dovuta recare dal luogo di abituale domicilio, Maoza, alla cittadina di Rahhath per far redigere una dichiarazione fiscale, in quanto in questa cittadina possedeva delle proprietà (entrambe le cittadine indicate si trovano sulla riva sud occidentale del Mar Morto). È interessante che il documento in questione, firmato da vari testimoni, tra cui Prisco, prefetto della cavalleria (*epaichos ippeon*), inizi con «*Imperando Cesare ... Adriano Augusto ... a seguito dell'ordine di censimento fiscale da parte di Tito Aninius Sextius Florentinus, Legatus Augusti propretore* (questa carica in greco è correttamente indicata al genitivo con *Presbeutou Sebastou antistrategou*) dell'Arabia [Nabatea], io Babatha ... registro che ho dei possessi ... ecc». È un *incipit* analogo a quello del capitolo 2 di Luca! L'unica differenza è la maggiore precisione nell'indicare il grado di Sextius Florentinus, che non è più “egemone”, ma *Presbeuteos*; evidentemente in Oriente, con il tempo, la traduzione in greco dei termini romani si era affinata! Per informazioni sul documento di Babatha si vedano i volumi: Carsten Thiede, *The dead sea scrolls – The jewish origin of Christianity*, 2001, Paigraive McMillan; Carsten Thiede, *Jesus. La fede. I fatti*, 2009, Ed. Messaggero Padova. Nel sito <http://www.pbs.org/wgbh/nova/scrolls/life.html> si trova la foto del papiro e la traduzione in inglese del suo contenuto.

[6] *Antichità Giudaiche*, XVI, 277 e seguenti.

[7] Di particolare interesse è il passo di Tacito (citazione tratta dall'edizione degli *Annali*, a cura di Lidia Pighetti. Oscar Mondadori 1994) libro III, cap. 48: «... *Tiberio chiese al Senato che per la morte di Sulpicio Quirino si celebrassero funerali solenni a spese dello Stato. Sulpicio era nato nel municipio di Lanuvio; sotto il divo Augusto aveva ottenuto il consolato per il valore dimostrato in guerra e per l'energia impiegata nell'assolvimento dei suoi compiti; si era poi guadagnato le insegne trionfali per aver espugnato in Cilicia le fortezze degli Omonadanensi; infine quando Gaio Cesare era governatore dell'Armenia, gli era stato assegnato come consigliere*».

[8] Significativa è una lapide tombale, catalogata come CIL ITT 6687, dalla quale apprendiamo che Quinto Emilio Palatino Secondo, un militare di carriera, per ordine di Quirino, Legato di Cesare della Siria aveva, condotto il censimento della città siriana di Apamea e del suo territorio e conquistato una fortificazione degli Iturei, popolazione stanziata in Libano. Purtroppo questa lapide non è datata. Spesso nell'ambito della disputa sul “primo” censimento di Quirino viene ricordata una lapide ritrovata a Tivoli e ora conservata ai musei Vaticani (CIL XIV 3613), dalla quale sembra di capire che c'è stato un personaggio che ottenne per due volte la carica di Legato di Siria; alcuni autori anche importanti hanno riconosciuto in questo personaggio Quirino; l'autore del presente scritto preferisce, invece, non tenerne conto, perché la lapide è grandemente incompleta e il nome di Quirino non vi compare.

[9] *Antichità Giudaiche*, libro XVII, 355; libro XVIII, 1, 26, 29-35; libro XX, 102.

[10] *Guerra Giudaica*, I, 618 e seguenti.

[2-fine]

# IL SANTO SACRIFICIO DELLA MESSA

*di P. Michel André*

Propongo ai nostri amici lettori un breve studio sul Santo Sacrificio della Messa. L'argomento è immenso ma comunque essenziale, poiché non c'è niente di più grande sulla terra del Santo Sacrificio della Messa! È stato trattato da innumerevoli libri nel corso dei secoli, ma l'esperienza insegna che la maggior parte dei fedeli ignora, in fondo, quello che è la Messa, di qui l'apparente facilità che ha permesso, in pochi anni, di sostituire il Santo Sacrificio con un'altra cosa che è generalmente chiamata Eucarestia, cena, pasto, assemblea, celebrazione, memoriale... Si dà a questi riti un appellativo qualunque, come voleva Lutero, salvo quello che ne esprime l'essenza: il **Santo Sacrificio!**

Questo studio sarà volutamente molto breve ed io domando allo Spirito Santo di illuminare le vostre anime, mentre proverò a farvi penetrare, poco a poco, nel triplice mistero che costituisce la Santa Messa. La maggior parte dei fedeli comprende un po' il Battesimo (ed ancora!) crede alla virtù dei Sacramenti del Matrimonio o della Confessione, ma spesso si disinteressa dell'atto centrale del culto, la Messa, poiché non ne afferra né il senso, né la portata. Da qui la passività di tanti fedeli in presenza della celebrazione dei Santi Misteri. Il loro corpo è là, ma il loro spirito vaga. Già tre secoli fa, il Concilio di Trento aveva dato questa regola: «*Il Santo Concilio ordina a tutti quelli che hanno incarichi sulle anime, di esporre frequentemente qualcuno dei testi letti nella Messa e di spiegare l'uno o l'altro aspetto di questo SS.mo Sacrificio...*». È quello che mi propongo di fare, con l'aiuto di Dio.

In maniera molto classica, inizio col parlare del Sacrificio in generale. Nonostante il linguaggio comune (fare un sacrificio, sacrificarsi), l'idea del dolore o della privazione non rientra nella nozione di Sacrificio. In sostanza, "il sacrificio è il dono di se stesso a Dio, dono simboleggiato da una offerta esteriore": cercate di ricordare questa definizione, è molto importante. "Sacrificare", secondo il senso latino della pa-

rola, vuol dire “consacrare a Dio”, “mettere da parte per Dio”, “fare sacro”. Il primo dovere dell’uomo è di donarsi a Dio, che ci ha creati e merita tutto il nostro amore. Certo, Gli apparteniamo, ma liberamente ci si dona a Lui, in uno scambio d’amore, simboleggiato da un sacrificio. Perché il sacrificio sia completo, bisogna che Dio accetti ciò che l’uomo Gli offre. Nella Bibbia noi vediamo, per esempio, che Dio accetta il sacrificio di Abele, ma rifiuta quello di Caino (accettazione o rifiuto simboleggiato esteriormente dal fumo...).

Riassumiamo dunque i tre elementi costitutivi del Sacrificio in generale.

1) Un atto esteriore che rende sensibile, visibile, l’offerta interiore fatta in spirito di adorazione, di azione di grazie, di preghiera.

2) Atto completo dell’uomo, che è familiare, sociale. Da quel momento, l’offerta sarà ufficiale e fatta secondo un rito, un rituale.

3) Ha bisogno di un segno dell’accettazione divina, della presa di possesso di Dio dell’offerta umana. Da qui un altare per immolare la vittima e un sacerdote incaricato di offrire il Sacrificio.

Normalmente, il Sacrificio termina con un pasto rituale, un pasto sacro, che significa che il Sacrificio procura efficacemente l’unione dell’uomo con Dio. Dio invita l’uomo alla Sua tavola e l’invita a partecipare simbolicamente ai beni divini.

Si vede che il Sacrificio è basato sulla natura dell’uomo – essere creato per essenza – e non sul fatto del peccato originale. Ne deriva che l’espiazione non fa parte dell’essenza del Sacrificio in generale. Si può dunque supporre che il sacrificio, anche cruento – ed anche gli olocausti nei quali la vittima è bruciata, distrutta – sarebbero stati i principali atti di culto, se l’umanità non avesse mai peccato ed avesse conservato l’innocenza primitiva nella quale Dio l’aveva creata. Per questa ipotesi, e secondo la Scuola Francescana, il Figlio di Dio si sarebbe incarnato e stabilito al centro delle sue opere, nella natura umana che è messa negli Spiriti puri (gli angeli) e nella materia senza anima, al fine di irradiarsi su tutta la creazione (ovviamente, non ci sarebbe stata redenzione). I Sacrifici avrebbero allora figurato la festa dell’offerta e della consacrazione di tutte le creature a Dio Padre, per mezzo del Suo unico Figlio,

Re di tutta la creazione. Non lasciamo il nostro spirito sognare troppo a lungo su queste ipotesi, e ricordiamoci che tutto il Sacrificio simboleggia il dono di noi stessi a Dio, per mezzo dell'offerta di una vittima.

### **Il Sacrificio propiziatorio**

«...in luogo della gioia che gli era posta innanzi, sostenne il supplizio della Croce disprezzandone l'ignominia...» (Eb 12,2). Queste parole di San Paolo introducono bene la nozione sul Sacrificio definito questa volta come propiziatorio. A partire dal peccato e dalla caduta dei nostri progenitori, l'umanità si è sempre sentita colpevole. Essa ha sempre avuto nella coscienza che Dio era un Dio offeso. Ha sempre saputo che era passibile di un castigo ed ha sempre cercato di placare, con qualche riparazione del male commesso, un Dio irritato. Da quel momento, il Sacrificio offerto alla Divinità, questo culto di adorazione, di riconoscenza, di preghiera, non può essere convenevole se non a condizione che si sviluppi in una forma riparatrice. Esso simboleggia la pena di morte meritata dall'umanità colpevole. Al fine essenziale del Sacrificio (adorazione, azione di grazie, preghiere) si è dunque aggiunta la volontà di espiare e di riparare il peccato, di placare la collera di Dio!

Qui facciamo notare che questa idea così capitale fa ridere i sostenitori della “nuova religione”. E pertanto, nell'Antico come nel nuovo Testamento, questa idea della collera divina è espressa molto frequentemente. Siccome non è piacevole, gradevole, gioiosa, è stata praticamente bandita dalla nuova Messa. È un fatto indiscutibile. Noi abbiamo avuto il teologo comune della Chiesa, San Tommaso d'Aquino che, dopo aver studiato il Sacrificio in generale, giunge all'opera redentrice di Cristo “ad Deum placandum”, per placare Dio! Non bisogna pertanto confondere Sacrificio e castigo. Il Sacrificio non è, esso stesso, un castigo, una pena. Resta, innanzitutto, una offerta e una consacrazione e anche un atto simbolico rappresentativo di una realtà spirituale: dono, pena, unione a Dio.

Ora esamineremo il Sacrificio propiziatorio sotto tre aspetti:

- 1) nella privazione che esso impone;
- 2) nel dolore che esso accetta e che, per esso stesso, contribuisce a

diminuire, non ad aumentare;

3) in una parola, ci ricorderemo come il Sacrificio di Nostro Signore sulla Croce sia pienamente riparatore, propiziatore e riconcili l'uomo con Dio.

Abbiamo visto che il Sacrificio è un atto esteriore di offerta a Dio, che simboleggia l'offerta interiore..., una privazione, un sacrificio nel senso comune del termine. Essi sono, del resto, incapaci di procurare l'onore dovuto a Dio e non si riferiscono al sovrabbondante riscatto ottenuto da Cristo. Ora, a partire dal peccato originale, sia a causa della povertà che l'ha seguita, sia a causa dell'attaccamento sregolato che noi abbiamo per noi stessi e per i nostri beni, l'amore di Dio, il dono di noi stessi a Dio non si fa senza uno sforzo, senza una sensazione di lacerazione verso le cose della terra e gli oggetti della nostra concupiscenza. Così l'offerta esteriore diventa una privazione dolorosa, che assume il carattere di compensazione offerta a Dio per ciò che il peccato gli ha, in un certo senso, nascosto dalle trasgressioni dei peccatori. Non è questo il momento di ricordare che tutto il peccato è la trasgressione di una legge divina, almeno della legge «*di amare Dio al di sopra di tutte le cose*». Il peccato è dunque una trasgressione, una usurpazione, un furto. Il Sacrificio, offerta volontaria raccolta da noi stessi e dai nostri beni, sarà dunque, per una parte, una sorta di compensazione. È, del resto, il senso della questua, partecipazione materiale all'offertorio del sacerdote, e dunque, in questo senso, atto di culto, che ha sostituito l'offerta del pane, del vino, dei legumi o di altro portati all'altare durante i primi secoli (da qui l'introduzione del "lavabo").

Il peccato non è che una semplice trasgressione: il suo carattere più grave è che esso rifiuta a Dio l'onore che Gli è dovuto. Questo rifiuto è un'ingiuria per Dio; per noi è un allontanarsi "aversio a Deo", una separazione: le creature non sono più un mezzo per condurci verso Dio, ma sono esse stesse un fine, "conversio ad creaturam". Questa ingiuria fatta a Dio esige una punizione. Essa è immediata e consiste nel fatto che la creatura peccatrice ricade su se stessa: separata da Dio, essa perde tutti i beni spirituali (ed in parte, spesso anche i beni materiali) che Dio le aveva concesso. Tutte le pene della vita, le sofferenze fisiche, i

dispiaceri, gli abbandoni, le lacerazioni, i lavori, le fatiche – ed infine la morte – sono la punizione del peccato! Ma il Catechismo ci spiega che Dio ha esercitato la sua misericordia verso gli uomini, Egli ha avuto pietà dell'estrema miseria degli uomini, innanzitutto non eliminando i piaceri naturali e le gioie proporzionate alla condizione umana. Da qui la conseguenza che, malgrado tutti i guai della vita, malgrado l'indigenza degli innocenti oppressi, feriti o uccisi, la vita resta un beneficio. E l'uomo fa di tutto per prolungarla...

Dio ha ancora esercitato la sua misericordia e la sua bontà compassionevole non abolendo lo stato spirituale nel quale Egli aveva stabilito gli uomini. Egli li chiama a riconquistare la loro eredità, il Cielo, dove regneranno la pace, la giustizia, la gioia senza fine. Il segno di questa riconciliazione, il sigillo di questa alleanza che rimetterà l'uomo in possesso dei beni divini, è il Sacrificio. Ma perché il Sacrificio sia gradito, bisogna che diminuisca la somma delle sofferenze umane, bisogna che la rinuncia che esso simboleggia si traduca in abnegazione e beneficio verso il prossimo. Privarsi di un bene per Dio, offrirGli oro, argento, agnelli, colombe, non è niente, dicono le Scritture, se ciò non è innanzitutto riparare le concussioni e le ingiustizie, dividere il proprio pane con l'afflitto, visitare i poveri e i malati, soccorrere la vedova e l'orfano, ecc...

Così, il Sacrificio non aumenta la somma delle sofferenze umane, ma accetta quelle che la Provvidenza infligge o permette, come l'inizio della punizione. Accettando le sofferenze dal profondo del cuore e offrendole a Dio, il Sacrificio ne cambia il carattere: da puramente penali, le rende riparatrici. Secondo San Tommaso, Dio potrebbe, certamente, perdonare il peccato, graziare il peccatore, senza che la riparazione sia fatta. Ma non ha voluto così perché è più meritevole per l'uomo pagare tutto il suo debito, meritare veramente la sua felicità eterna, il suo reinserimento nella famiglia divina. È per Gesù Cristo, è in Gesù Cristo che il Sacrificio porta alla riconciliazione con Dio. Gli antichi sacrifici della legge giudaica non potevano assolvere che un'infima parte del debito umano, e Dio non poteva ratificarli che come segni dei suoi disegni di misericordia. Solo il Figlio di Dio fatto uomo poteva offrire a Suo Pa-

dre un Sacrificio perfetto a nostro nome. A Gesù, pienamente innocente, puro da ogni peccato, è dovuta tutta la gioia umana. Ma «...*in luogo della gioia che gli si parava innanzi, sostenne il supplizio della Croce disprezzandone l'ignominia...*», dice San Paolo.

Bisogna stare attenti a non esagerare, né falsare, come i Protestanti, l'idea della sostituzione di Cristo al peccatore. Gesù ha sostituito, nel suo Sacrificio, la sua innocenza divina alla nostra natura colpevole. Ma Egli non ha, a dire il vero, sostituito il suo Sacrificio al nostro. Il nostro sacrificio interiore deve rinnovarsi senza sosta e unirsi al Suo per essere accettato, con il Suo, dal Padre. Da qui la necessità, per meritare, di essere in stato di grazia. Non c'è stato altro che una sostituzione della punizione. La punizione dalla quale Gesù ci libera è l'inferno. Ora, Egli non l'ha subito al momento del suo abbandono sulla Croce. Quanto alle pene che Gesù ha subito volontariamente, accettate ed offerte, Egli non ce ne libera ma ci insegna a convertirle in mezzi di salute. Egli le santifica e le consacra con le sue. Con Lui e per Lui noi dobbiamo offrirle e santificarle. Esse sono simboleggiate dalla goccia d'acqua messa nel calice del vino. Nei Sacrifici antichi la riconciliazione legale si operava col simbolo del pasto sacro. Ugualmente l'oblazione espiatoria di Cristo non ha efficacia perfetta se non completata dalla Messa, nella comunione che adempie e sigilla la riconciliazione con Dio. Essa annuncia la nostra trasfigurazione ad immagine della Risurrezione e Ascensione del Salvatore.

### PATER

Su *Aleteia.org* del 30/12/2014 il liturgista p. Henry Vargas Holguin risponde a una domanda sui gesti dei fedeli a messa e dice tra l'altro: «*La pratica di prendersi per mano al momento di recitare il Padre Nostro deriva dal mondo protestante. Il motivo è che i protestanti, non avendo la Presenza Reale di Cristo, ovvero non avendo una comunione reale e valida che li unisca tra loro e con Dio, considerano il gesto di prendersi per mano un momento di comunione nella preghiera comunitaria (...). Noi cattolici ci uniamo nella Comunione, non quando ci prendiamo per mano (...). Si deve quindi evitare questa pratica durante la celebrazione della Messa*». E continua: «*Un'altra cosa che vedo molto quando si recita il Padre Nostro è che la gente alza le mani come fa il sacerdote. Nemmeno questo va bene, perché non spetta ai laici durante la Messa compiere gesti riservati al sacerdote o pronunciare le parole o le preghiere del sacerdote confondendo il sacerdozio comune con il sacerdozio ministeriale*». In conclusione, «*la cosa migliore è che i fedeli restino o preghino con le mani giunte*». [<http://www.rinocammilleri.com/2015/01/pater>]

# UNA POSSIBILE GEOPOLITICA DEI POPOLI CRISTIANI [2]

*del dott. Filippo Romeo*

### **3. La politica di Vladimir Putin in sintonia con la Chiesa.**

Il ruolo della Chiesa, e la sua collaborazione col potere politico, è nel corso del tempo cresciuto significativamente, intensificandosi in occasione di due eventi in particolare: l'elezione nel 2009 dell'arcivescovo Kirill Somolensk a patriarca di Mosca e di tutta la Russia e il ritorno al potere nel 2012 di Vladimir Putin.

La politica condotta dalla Chiesa Ortodossa ben si concilia, infatti, con la visione di Putin e con il suo forte richiamo alle tradizioni del Paese. Già il Patriarca Alessio II aveva preso nettamente le distanze dai concetti occidentali di "diritti umani" e "globalizzazione", non ritenendoli adatti alla specificità russa, mentre Kirill I, suo successore, ha emanato la "*Dichiarazione dei Diritti Umani della Chiesa Ortodossa Russa*", dopo aver ripudiato la occidentale Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.

L'intensificazione dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato è diventata ancora più evidente negli ultimi tempi, tanto è vero che in occasione del quarto anniversario della nomina del Patriarca Kirill il Cremlino ha auspicato esplicitamente che la Chiesa Ortodossa aumentasse il proprio benefico ruolo all'interno della società. In un meeting tra Stato ed esponenti religiosi, tenutosi l'11 febbraio del 2013, Putin ha inoltre sottolineato la necessità di riconoscere alla Chiesa Ortodossa maggiore spazio anche nelle discussioni politiche riguardo questioni come la famiglia, l'istruzione dei giovani e lo spirito patriottico. Con riferimento alla difesa di tali valori, ed in particolare a quello della famiglia, la Russia ha in più occasioni voluto confermare e rimarcare la difesa dei valori tradizionali e naturali della società umana. A tal fine ha sottolineato come la sua concezione della "famiglia" – intesa come elemento basilare dello sviluppo ordinato dello Stato e della società – e l'attuazione di una strategia politica e sociale che la favorisca, ab-

biano contribuito in modo decisivo ad invertire il trend demografico fortemente negativo che ha afflitto il Paese negli scorsi decenni, scongiurando quella che poteva configurarsi come una vera e propria catastrofe sociale. Se si tiene conto del fatto che “l’inverno demografico” che ha colpito la Russia negli anni dal 1991 al 2005 circa rappresenta oggi una situazione comune alla maggior parte degli Stati europei, non vi è dubbio che il modello russo costituisca un esempio a livello internazionale. Tenendo conto di questi dati, in alcuni casi allarmanti, risulta quindi ancora più importante e attuale il tentativo di definire e di orientare le politiche degli Stati verso il supporto alle famiglie e alle giovani madri per garantire un corretto sviluppo demografico, costituendo quest’ultimo un settore cruciale e strategico relativamente all’influenza che può esercitare nell’andamento delle principali questioni politiche di uno Stato, sia interne che esterne. A tal proposito, il Presidente Putin ha più volte ribadito come oggi l’umanità si trovi a scontrarsi con delle sfide molto serie, tra le quali i continui attacchi all’istituto della famiglia. Questo spiega perché la Russia di Putin sia molto attenta alla questione demografica e alla famiglia: la protezione dei diritti e degli interessi delle famiglie, della maternità e dell’infanzia sono una questione prioritaria per le autorità pubbliche che si rendono parte attiva nel supportare ed incentivare le politiche e le iniziative in loro favore, avvalendosi della stretta collaborazione con le organizzazioni non governative e con le associazioni di volontariato di cittadini. L’obiettivo russo è quello di sconfiggere questo deficit demografico con il quale la Russia combatte da tempo cercando di raggiungere un tasso di fecondità del 2,1 rispetto all’1,7 attuale.

Per le autorità russe, infatti, il problema della riduzione di natalità non è attribuibile solo alla sfera economica, ma ha radici più profonde di carattere culturale, il che spiega la necessità di intervenire anche nel campo dell’educazione e dell’informazione. Il sistema di vita capitalista e globalizzato, infatti, oltre ad aver contribuito all’attuale crisi economica e alla creazione di un tipo di finanza parassitaria, ha condotto ad una crisi della morale che si è sviluppata in tutto il

mondo creando una pericolosa «*tendenza alla distruzione della società umana*». Tale crisi morale ha aggravato una tendenza all'egoismo che si traduce in Russia in fenomeni come quelli dell'«*orfanato sociale*», per cui l'80% di quei bambini che vengono abbandonati di norma possiede entrambi i genitori, i quali scelgono deliberatamente di non educare i figli.

Per tali ragioni la Chiesa è considerata dal Cremlino un alleato fondamentale per preservare l'identità spirituale e culturale della Russia. La politica e la Chiesa sono legate a filo doppio: come il Cremlino ha bisogno di promuovere la Chiesa come ente che rappresenta i valori della nazione per ricompattare il consenso, così per la Chiesa è opportuno collaborare con la politica al fine di promuovere scelte che proteggano la famiglia e salvaguardino la moralità pubblica. Con riferimento alla tutela della vita, la Chiesa Ortodossa si è adoperata molto per spiegare alle persone, anche attraverso l'opera di decine di ONG che promuovono la causa pro-vita in Russia, che l'aborto non è altro che l'uccisione di un essere umano innocente.

Un caso emblematico della strategia politica comune che lega la Chiesa Ortodossa ed il Cremlino è la legge anti-blasfemia adottata in seguito all'episodio delle tre attiviste femministe, Pussy Riot, che si sono esibite all'interno della Cattedrale di Cristo Salvatore a Mosca, con musiche Rock di carattere blasfemo eseguite sulla piattaforma dell'altare, per protestare contro le politiche di Putin. Per le autorità secolari il gesto è stato considerato di carattere teppistico e vandalico, mentre per i dirigenti ecclesiastici è stata una profanazione blasfema. Anche in questa occasione, i media occidentali hanno montato il caso, accusando la Russia di violare i diritti umani e di perseguire artisti creativi.

Inoltre, la Chiesa ha appoggiato le nuove norme che limitano l'accesso all'aborto e la legge introdotta da Putin che vieta di pubblicare qualsiasi materiale che ritragga omosessuali, lesbiche, bisessuali e transessuali.

L'azione della Chiesa Ortodossa si dispiega anche a livello internazionale ponendosi come promotrice del dialogo tra le differenti

religioni e culture. Il Patriarca Kirill ha infatti affermato la necessità della costruzione di una geopolitica ortodossa, in linea con la politica estera di Putin. Per favorire questo ruolo, nel 1998 è stato istituito il “Consiglio Inter-religioso della Federazione Russa” e l’analogo “Consiglio Inter-religioso della CSI” (Comunità degli Stati Indipendenti). I Cristiani ortodossi, complessivamente 230 milioni, comprendono: i paesi ortodossi per tradizione (Bielorussia, Bulgaria, Cipro, Georgia, Grecia, Macedonia, Moldova, Montenegro, Romania, Russia, Serbia, Ucraina), con proprie Chiese nazionali ortodosse, i paesi che contengono minoranze etnico-culturali ortodosse (Albania, Repubblica Ceca, Finlandia, Polonia, Slovacchia), e i paesi che contengono fedeli ortodossi, principalmente in Europa Occidentale. Il Patriarca Kirill visita spesso paesi dell’ex cintura sovietica per rinsaldare i rapporti culturali, religiosi, ma anche politici. La Chiesa Ortodossa si muove all’interno dell’ex spazio sovietico, che il Cremlino mira a ricompattare, assecondando in tal modo le necessità di politica estera del governo che fa di continuo appello alla comunanza di valori tra le “nazioni sorelle” con “un’unica storia, un’unica Chiesa e un unico futuro”.

Con riferimento alla politica estera è interessante evidenziare la situazione che si sta vivendo in Ucraina a seguito del conflitto dove gli esponenti della Chiesa Ortodossa sono sottoposti alle pressioni esercitate dalle nuove autorità filo americane e dalle organizzazioni “nazionaliste” ucraine che hanno interesse ad appropriarsi della facoltà di trasferire il clero dipendente dal Patriarcato di Mosca sotto il Patriarcato di Kiev (quest’ultimo non riconosciuto neppure dal Patriarcato di Costantinopoli). A tal proposito va sottolineato che l’Ucraina conta il più grande numero di parrocchie ortodosse dopo la Russia.

[2-continua]

# ESSERE MILITANTI, COME?

*di Romina Marroni*

Spesso leggo, e sono d'accordo, che essere cattolico significa lottare, combattere per la difesa della fede. In molte testate giornalistiche, soprattutto su internet, si rievocano le Crociate e la Vandea come esempi di resistenza cattolica. Se, però, oggi dovessimo prendere esempio da loro con chi dovremmo entrare in guerra, contro chi dovremmo puntare le lance? Le armi del nemico sono cambiate ed infatti le stesse testate se ne sono accorte e prontamente smascherano i piani di potere, di egemonia e di distruzione della Chiesa che sono in atto proprio ora, e cercano di fare emergere il quadro desolante e quasi di schiavitù (morale e materiale) in cui siamo sprofondatai. È più facile combattere contro un avversario che gioca ad armi spiegate e bene in vista che contro un avversario che gioca d'astuzia e camuffamento.

Di fronte al quadro così tetto e diabolico, è possibile che in chi legge si riaccenda un moto di ribellione e nasca la domanda "ed io cosa posso fare?". È una domanda che ogni buon cattolico almeno una volta nella vita si deve essere posto, ma porsi davanti ad uno scenario più vasto di se stessi può annichilire e frustrare anche le migliori intenzioni.

Me la pongo anch'io la stessa domanda e forse mi dico che il guardare in modo troppo vasto non giova né a me né alla causa; anzi c'è il rischio di alimentare tanta rabbia e tanto fuoco senza avere poi la possibilità di sfruttarli a pieno regime. Che fare allora? Gesù Cristo iniziò la sua missione terrena in Galilea dove era nato, iniziò recandosi da Giovanni, via via si rivolse ai suoi conterranei e cercò collaboratori. Questo probabilmente ci può insegnare che combattere la buona battaglia significa prima partire da dove si è. Poco giova credo ai fedeli essere consapevoli delle oscure trame operanti nel mondo senza poi avere compreso come queste arrivino fin dentro casa.

L'attenzione ora si è riversata sulla famiglia, giustamente, la cui

crisi sta evidenziando come queste trame più grandi di noi siano in realtà già all'opera dentro le mura domestiche. Ecco forse un buon luogo da cui iniziare la propria battaglia. Si può cominciare facendo delle scelte controcorrente non per il gusto di essere diversi, ma illuminati dalla luce che lo Spirito Santo dona a chi ama la Verità ed è disposto a cercarla e a seguirla. Si dirà che è una battaglia un po' sottotono e meno travolgente rispetto alle Crociate, tuttavia spesso la battaglia più dura è quella combattuta in prima persona contro gli stereotipi che magari gli stessi familiari contribuiscono ad alimentare. Le scelte sono spesso ostacolate da chi ci circonda, perché il "quieto vivere" ed il "fatto che va così" assopiscono le menti e i cuori poco accorti sul fatto che Cristo ci ordina di essere vigili e non di dormire su quanto accade intorno a noi. La battaglia inizia quando una scelta, dettata da convinzioni cristiane, urta contro lo status quo: si veda, ad esempio, una persona che lascia la carriera per ritirarsi in un convento. È un fatto che desta sempre una certa attenzione e ammirazione, ma è il frutto di una battaglia, magari solo personale. Mettiamoci nei panni di quella persona e riflettiamo a quali domande interiori avrà dovuto rispondere, quali ostacoli avrà dovuto superare: magari i genitori, preoccupati per l'avvenire, hanno cercato di dissuaderla con buone ragioni, magari i colleghi, messi in difficoltà, hanno cercato a loro volta di ribaltare la decisione. Ed essa dentro come si sarà sentita nel fare una scelta così radicale? Si sarà posta il dubbio se era giusto fare questa scelta e mettere, magari solo apparentemente, in difficoltà gli altri? Le scelte, quelle vere, ossia dettate da Dio, non lasciano indifferenti, ma portano con sé sofferenza e lacerazione... e poi sicuramente molto frutto, compresa la gioia. Questa è una grande battaglia. Cristo d'altronde non disse «*sono venuto a portare la spada*»? (Mt 10, 34).

Tornando alla famiglia, portiamo un altro esempio. Una mamma che sceglie di lasciare il lavoro per dedicarsi alla cura dei figli, quali ostacoli dovrà superare? Magari dovrà lottare contro i genitori che le mettono davanti tutte le preoccupazioni per il futuro, la pensione, i figli, le malattie, dovrà sostenere la disapprovazione malcelata di amiche seguaci dello stereotipo della donna che studia/lavora, della don-

na in carriera. Dovrà sopportare l'assenza di attenzione e di aiuto da parte dello Stato, perché manca il sostegno alle famiglie. Di fronte a tante ragionevoli argomentazioni dettate dalla paura non sarà assalita dai dubbi, dai ripensamenti? Quanta lotta interiore? Eppure il cattolico è chiamato a lottare dove si trova, e la Vandea in primis è quella interiore, il trovare il coraggio dentro di sé per accettare fino in fondo l'aiuto di Dio che invita ad abbandonarsi a Lui e a cambiare le cose iniziando da se stessi. Fino ad ora non mi è mai capitato di ascoltare sacerdoti in chiesa che elogino chi fa scelte controcorrente, ad esempio mamme che appunto abbandonano il lavoro per seguire i bambini e cercare di educarli nella Parola che racchiude tutto il potere educativo possibile. La Chiesa dovrebbe sostenere le scelte forti nella società. Chi ha il coraggio di rifiutare un modello diabolico di esistenza deve essere giustamente sostenuto da chi custodisce la Verità e dovrebbe vigilare attentamente affinché questa Verità sia testimoniata. Le parole sulla famiglia sono spesso troppo generiche, la mancanza di lavoro, la povertà ecc. No, la battaglia è concreta e si gioca nelle scelte scomode. Una madre presente vigila anche sulla scuola, su ciò che viene insegnato ai figli, vigila sul catechismo che viene insegnato nella parrocchia, ha tempo da dedicare alla chiesa, ha tempo per dedicarsi alla cura dello spirito. Una madre presente prepara il cibo e attraverso il cibo nutre il corpo e lo spirito, perché c'è amore in quello che fa. L'atto del mangiare è sacro, Nostro Signore stesso ci nutre attraverso il pane. Se la famiglia è una piccola chiesa domestica, in essa l'amore passa anche attraverso il pane. Si spende molto denaro e molta energia per rendere le mense aziendali/scolastiche più rifornite, più grandi, più efficienti, più multietniche, mentre si spende zero impegno nel promuovere il ritorno alla famiglia tradizionale, il vero motore in grado di riparare ai tanti danni materiali e morali inflitti ai nostri figli, famiglia in cui ognuno ha il suo ruolo condiviso ed essenziale nella Realtà voluta da Dio.

A pensarci bene tutto questo, alla luce del mondo attuale, sembra quasi un disegno sovversivo...

# PERCHÉ NON SI È UBBIDITO ALLA MADRE DI DIO COME LEI VOLEVA? [3]

*don Fabrice Delestre e don Rafael Navas\**

## 3. Un'altra considerazione conferma questa conclusione:

l'assenza completa nel mondo delle due preziose grazie promesse dalla Madonna come effetti e segni della Consacrazione della Russia al suo Cuore Immacolato.

### *1) Grazia di “un certo tempo di pace nel mondo”.*

Nell'Aprile 1988, il Segretario generale dell'O.N.U., Perez de Cuellar, dichiarò, nel corso di una Conferenza a Ginevra, che i conflitti armati che sono scoppiati dopo il 1945 avevano fatto, fino alla fine del 1986, 17 milioni di morti, di cui l'80% è costituito da vittime civili! Cioè, nei quattro decenni di un periodo detto “di coesistenza pacifica”, ci sono stati tanti morti quante furono le vittime della prima Guerra Mondiale! Con questa differenza: l'80% dei morti del 1914-18 è costituito da militari (13,8 milioni su 17 milioni), mentre tra il 1945 e il 1986, l'80% dei morti è costituito da civili: dunque in gran parte donne, vecchi e bambini. Perez de Cuellar aggiunse che alla fine del 1986 erano in corso 36 conflitti armati, nei quali erano impegnati 5,5 milioni di soldati di 41 Stati, dunque uno Stato su quattro: 4 di questi 36 conflitti erano iniziati tra il 1945 e il 1949; 7 negli anni '60; 17 negli anni '70. Dopo questa dichiarazione la situazione non è migliorata di molto. Il giornale portoghese “24 Heures” del 18/04/1999 pubblicò una mappa delle guerre civili che si sono sviluppate nel mondo durante il decennio del 1990, con il seguente bilancio di vittime: Sudan 1.900.000 morti; Angola 1.000.000; Rwanda 1.000.000; Tibet 1.000.000; Somalia 300.000; Timor Est 300.000; Bosnia 200.000; Algeria 80.000; Sri Lanka 56.000; Cecenia 40.000; Turchia 37.000; Congo 10.000; Irlanda del Nord 3.200; Sierra Leone 3.000. **Per un totale di 5.929.200 morti.** Inoltre non tutte le guerre civili del decennio sono elencate in questo bilancio nel quale manca,

ad esempio, il bilancio delle guerriglie comuniste dei paesi del Centro e Sud America come Salvador, Guatemala, Perù, Colombia – dove si contano in media 40 morti violente al giorno – e della guerriglia comunista e musulmana nelle Filippine. Inoltre non vi figura il bilancio delle vittime delle guerre tra gli Stati sovrani; in particolare il conflitto tra Etiopia ed Eritrea, o quello tra India e Pakistan per la questione del Cachemire: 30.000 morti dal 1990, per non parlare dei recenti avvenimenti del Kossovo. Come si può parlare di “pace” nel mondo, dal 1945 ai nostri giorni, e di un periodo detto di “coesistenza pacifica” (un bell’eufemismo mediadico...) leggendo queste terribili cifre, purtroppo più che reali?

## ***2) Grazia della conversione della Russia alla vera Fede, alla Fede cattolica.***

Contrariamente a quanto scritto da Padre Leite (v. pag. 1), questa conversione non è affatto avvenuta, in quanto la legge sulla “libertà religiosa”, promulgata nel 1997, opera dei neo-comunisti e del Patriarcato ortodosso di Mosca, è una vera legge di persecuzione contro la Chiesa cattolica. Questa legge, infatti, fa una sottile distinzione tra:

- “le organizzazioni religiose”, che hanno lo status di “ente morale” e beneficiano dunque di una totale esistenza legale in Russia. Sono quattro le religioni così riconosciute: la Chiesa ortodossa russa, il giudaismo, l’islamismo e il buddismo.

- “I gruppi religiosi”, che non beneficiano del precedente status, e dunque la loro situazione nel paese resta molto precaria. La Chiesa cattolica, dunque, inserita in questa categoria, viene messa allo stesso rango delle sette! Di conseguenza si vede privata: del diritto di insegnare la religione nelle scuole pubbliche; del diritto di fondare scuole religiose; del diritto di assicurare un cappellano nelle prigioni, negli ospedali e nelle case di riposo; del diritto di importare e diffondere la letteratura religiosa; del diritto di essere proprietaria di tipografie e di qualsiasi mezzo di comunicazione!

In una parola, questa legge è una legge di interdizione di tutto l’apostolato cattolico in Russia!

Ed in questi tempi, in Vaticano, certi personaggi, utilizzando la loro influenza, impongono alla Chiesa la sottomissione all'ecumenismo sincretista – per l'occasione con gli ortodossi – malgrado i risultati, così come l'abdicazione rappresentata dall'“Ostpolitik” con le autorità comuniste dell'Est. Tutto ciò nel nome del “dialogo” divenuto “sacro”, ma certamente non nel nome del regno sociale di nostro Signore Gesù Cristo! È una drammatica politica di chimere e di autodemolizione della Chiesa, un'azione puramente umana e senza alcuna visione soprannaturale delle cose; ma è per continuare questa politica, costi quel che costi, che alcuni uomini di Chiesa rifiutano ostinatamente da tanti anni di applicare al mondo il rimedio sovrano, eppure così semplice da effettuare, che la Madonna, sempre così misericordiosa verso i suoi figli, scendendo dal Cielo, donò a tre piccoli pastorelli della Cristianità: la Consacrazione della Russia al suo Cuore Immacolato fatta dal Papa in unione con tutti i vescovi del mondo.

[3-fine]

da “*Il Terzo segreto di Fatima pubblicato dal Vaticano è un falso. Eccone le prove...*”  
di Laurent Morlier, Ed. Salpan, Matino (LE), 2005, [www.salpan.org](http://www.salpan.org)

## I N D I C E

<i>Crescete e moltiplicatevi</i> non come conigli .....	1
Il nuovo Adamo, Gesù .....	5
Quirino ha “censito” Gesù? [2] .....	11
Il Santo Sacrificio della Messa .....	17
Una possibile geopolitica dei popoli cristiani [2] .....	23
Essere militanti, come? .....	27
Perché non si è ubbidito alla Madre di Dio come Lei voleva? [3] .....	30